

ALFREDO DI MARTINO

Lo spirito dei disperati

Daris libri e stampe, Lucca 2009, pp. 200, € 12,00.

Tavola di copertina di Antonio Possenti.

Figli delle lacerazioni planetarie esplose con particolare acutezza da vent'anni a questa parte, i "disperati" di Alfredo Di Martino arrivano dal sud del mondo e dall'est dell'Europa e alle loro spalle hanno guerre e dittature, pulizie etniche e torture, violenze e abusi d'ogni genere. Ferite ancora sanguinanti che non sono destinate a rimarginarsi una volta raggiunto, con fatica e dolore, il nostro Paese, l'agognata porta sull'Occidente benestante e satollo: qui, anzi, le sofferenze che li aspettano si faranno più complesse e sottili e si chiameranno precarietà, mancanza di documenti, abitazioni di fortuna, lavori "in nero", malpagati, usuranti, pericolosi... Come centinaia di migliaia, milioni di altri paria, anche loro senza diritti e "senza voce", Daud, Ronny e Walid, i protagonisti delle pagine che seguono creati dalla fervida fantasia dell'Autore, proprio là dove speravano in un'esistenza degna di essere vissuta, saranno costretti a compiere una vera e propria discesa agli Inferi: conosceranno così la faccia nascosta della nostra società, il suo lato oscuro. Quello che ha ormai assimilato la cultura dell'individualismo sfrenato, dell'egoismo che non guarda in faccia a niente e nessuno, della competitività senza scrupoli e che non prova imbarazzo nella contiguità con i peggiori poteri criminali; il cuore nero di un Paese avvelenato dai malumori di un incipiente razzismo; un'Italia opaca, per la quale termini come condi-

visione, accoglienza, solidarietà sono solo belle parole buone solo per riempirsi la bocca in occasione di qualche *talk show* televisivo di successo.

L'Italia peggiore, insomma! Riusciranno i nostri eroi a sopravvivere, fisicamente e moralmente, senza guastarsi dentro, senza perdere l'anima, alle durissime prove cui li sottoporrà la nostra organizzazione sociale con le sue regole spesso inutilmente severe, se non addirittura ingiuste e crudeli? Sapranno Daud, Ronny e Walid fare tesoro di queste difficili

esperienze e imparare cose utili per sé e per quanti vivono la loro stessa condizione di sfruttamento e marginalità? Al termine di tante dolorose e complicate peripezie, si faranno consapevoli di una qualche morale di liberazione e salvezza collettive?

L'Autore non si spinge così lontano: sceglie, invece, di raccontarci, talora con vivace crudezza, con una lingua forte, densa e in presa diretta, cosa accade tutti i giorni ai più deboli, ai meno fortunati, ai più indifesi quando il mercato sostituisce la convivenza civile e la politica. Certo, i nostri tre modesti eroi crescono, si fanno progressivamente consapevoli delle proprie forze e sviluppano un formidabile spirito di gruppo, nutrito di un'amicizia a tutta prova quale da tempo non leggevamo sulle pagine dei libri degli scrittori contemporanei. E forniti di un fortissimo senso della legalità e della giustizia, maturato sulle strade e nei cantieri di mezza Italia, restituiscono colpo su colpo a offese e ingiustizie piccole e grandi, cavalieri di ideali desueti che i loro coetanei più fortunati sembrano trascurare o addirittura disprezzare. In questa loro generosa impresa di difendere i deboli, raddrizzare i torti o, almeno, provare a lenire i dolori di un mondo e di assetti sociali ingiusti, li aiutano alcune belle e ben raccontate figure femminili, tutte Sud, cibo e calore materno; un paio di "preti-coraggio" e qualche giovane che partecipa dei valori e delle pratiche del mondo del volontariato...

Un pezzo, un bel pezzo dell'Italia migliore.

Alfredo Di Martino lo conosce bene, non lo dimentica e ad esso rende omaggio con la prodigalità d'invenzione narrativa e di scrittura che sono la sua cifra letteraria e umana più evidente e che meglio lo contraddistinguono.

Luciano Luciani



GIOVANNA MARTURANO GRIFONE

Giovanna

Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento

edizioni Liberetà (Viale delle Milizie, 12 - 00195 Roma), 2008, pp. 196-XII, € 16,00.

Ai due cognomi, Marturano e Grifone, Giovanna dovrebbe aggiungere un terzo: Pintor, quello della famiglia di origine della madre, cugina di Giaime e Luigi, per dimostrare quanto



sia difficile sfuggire ai propri cromosomi. Non quelli determinati dalla natura ma dalla generosità e da una sensibilità civile e politica coltivata tra le mura domestiche.

Pur di carattere schivo e riservato, Giovanna è una leggenda vivente: 97 anni compiuti il 27 marzo di quest'anno. La sua è molto più di una autobiografia, è la saga di una famiglia emblematica e un grande viaggio nella storia dell'antifascismo italiano ed europeo. Il padre è funzionario di dogana, caratteraccio burbero e tirato nelle spese, la madre Antonietta Pintor educerà i figli Carlo, Sergio, Giovanna e Giuliana all'onestà, all'egualianza, alla bontà e alla dignità, segnando così il destino della famiglia. Aveva appena la licenza elementare, ma leggeva molto e parlava addirittura alle figlie di emancipazione femminile. Nel 1922, dalla Sardegna i Marturano si trasferiscono nella Capitale. La marcia su Roma è il ricordo dei fascisti che assaltano un'armeria e sparano come fossero ubriachi. I fratelli maggiori entreranno molto presto in contatto con gli ambienti antifascisti e il PCI, messo fuori legge dal regime, così dopo il loro arresto, per sfuggire almeno in parte al controllo della polizia politica, il padre decide il trasloco a Milano. Carlo, grazie al partito, riesce ad espatriare in Francia. A Parigi però ha un incidente sul lavoro, cadendo da un'impalcatura si frattura la spina dorsale. Finalmente Antonietta, "mammetta", riesce

a raggiungerlo. Vi passerà due anni, per assisterlo e curarlo. Sono i tempi del Fronte popolare e al suo ritorno Antonietta verrà condannata a 5 anni di confino, a Ventotene. Giovanna intanto conosce il carcere a San Vittore. Arrestata col fratello Sergio, condannato a 11 anni, Giovanna è liberata dopo un mese. Continua a far visita alla madre, svolgendo funzioni di collegamento tra i confinati e il partito. A Ventotene ritrova un amico, Pietro Grifone, che la chiede in moglie. La licenza di matrimonio le costa prima il posto di lavoro, poi la ramanzina della questura: «Signorina, ha un fratello fuoriuscito, un altro in carcere, la madre al confino e vuole sposarsi a un confinato?». Immediata la risposta: «Secondo lei, potrei sposare un gerarca fascista?».

Dopo la caduta del fascismo e la scarcerazione dei "politici", Giovanna raggiunge Pietro a Roma. Dopo l'8 settembre e l'occupazione nazifascista la coppia entra in clandestinità. Durante la Resistenza, tra i molti incarichi di cui si occupa Giovanna c'è la promozione del Comitato cittadino di iniziativa femminile. Sue compagne sono Laura Lombardo Radice, futura moglie di Pietro Ingrao, Adele Bei, Bianca Bucciarelli. Dirigono il lavoro delle donne nei quartieri della Capitale.

Nel dopoguerra, una mattina, Giovanna incontra Giorgio Amendola che le chiede se avesse già presentato la domanda di riconoscimento dell'attività partigiana. «No – risponde lei con modestia – mica sono stata in montagna». Sarà lo stesso Amendola a interessarsi per farle avere la qualifica. Poi arriverà anche la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Giovanna che aveva il diploma di liceo artistico, ma per la parsimonia del padre non aveva potuto frequentare l'università, aveva sempre divorato libri. Viene proposta da Scoccimarro quale segretaria dell'archivio personale di Togliatti. Aveva suo marito deputato per tre legislature, dal 1948 al 1962, non le cambia il carattere e il senso del dovere. Girava una battuta alla Direzione del partito: «Ho lasciato una mano nell'Ufficio della Gri-

focina, l'avevo appena appoggiata sulla sua scrivania e lei l'aveva già timbrata e protocollata».

Il libro tocca anche un aspetto della storia contemporanea ancora poco dissodato, cioè il contributo delle donne nella ricostruzione del Paese e la lotta alla mentalità maschilista, dominante anche nel suo stesso partito e nei sindacati. Dirigente dell'UDI, responsabile di una sezione del PCI, la Marturano è stata vittima della violenza neofascista negli Anni 70. In un raid viene aggredita e ferita. Assolti gli accusati, per non aver commesso il fatto. Eppure, dice Giovanna, il fatto c'era: un buco in testa grosso grosso.

I giovani adorano Giovanna, la donnina tanto minuta e dall'energia stupefacente che va a raccontare l'antifascismo e la Resistenza nelle scuole e dove spiega che è molto più facile conquistarli, i diritti, che mantenerli. La media statale Virginia Woolf ha tradotto la sua vita in immagini, disegnando i fumetti ora a corredo del volume. Chi è uso navigare in internet troverà ben 25.400 pagine col suo nome o un'intervista o la cronaca di un avvenimento al quale ha partecipato; non potrà tuttavia assaporare e conoscere la storia di Giovanna e della sua grande famiglia senza leggere questo libro. Perché ci sono libri capaci di parlare al cuore, altri all'intelletto e libri come questo che riescono ad arrivare a entrambi.

Natalia Marino



Per non dimenticare

Storia della Resistenza nel Chierese

A cura dell'ANPI di Chieri, 3ª edizione, 2008, pp. 214, s.i.p.

Nota informativa di Agostino Gay

Come afferma il sindaco di Chieri queste pagine vogliono rammentare da cosa trae linfa la Costituzione italiana, affiancandosi ai diversi scritti usciti per il sessantesimo della Carta. Fatti e accadimenti della lotta di Liberazione nazionale a Chieri e





circondario, trovano ricostruzioni succinte narrando di uomini e donne che spesso con espedienti fantasiosi hanno sostenuto la Resistenza. Sono pagine che in modo vario cercano, ai nostri giorni, «di trasmettere, con la serietà della ricerca e non con la retorica della commemorazione, quanto allora si è imparato, a coloro che sono destinati, per la naturale vicenda delle generazioni, a combattere le nuove lotte per una società quale i nostri caduti volevano, cioè più libera e più giusta», come tempo addietro scriveva lo storico Guido Quazza, dell'Università degli studi di Torino. In questa terza edizione si segnala per incisività e documentazione l'introduzione storica, da pagina 11 a pag. 27, valido sussidio per ogni studente desideroso di conoscere – con la necessaria sintesi – i momenti salienti che hanno connotato la Resistenza nei Paesi aggrediti dal nazismo tedesco e dal fascismo italiano. Una lettura scorrevole, capace di far conoscere e capire cosa effettivamente è stata e con quali motivazioni forti si è via via radicata e sviluppata la Resistenza in molte zone del Piemonte. E in diverse altre regioni del centro-nord. Come si può evincere da ricerche storiografiche, testimonianze, memorialistica giunte alle stampe negli anni scorsi. Si deve osservare, marginalmente, che le interessanti fotografie dell'epoca non rendono al meglio l'immagine stante il tipo di carta usato, del tutto inadatto al fine.

Primo de Lazzari

ENNIO DI NOLFO

Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri

Editori Laterza, pp. 1.500, € 54,00.

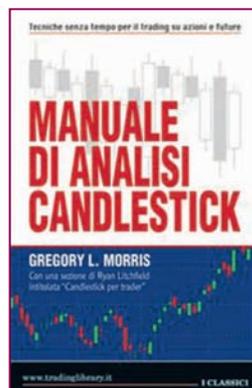
GREGORY MORRIS

Manuale di analisi candlestick

Tradinglibrary, pp. 508, € 65,00.

Si comincia 90 anni fa, con la fine della Prima guerra mondiale, spartiacque tra i due secoli. Se al centro dello scacchiere internazionale, l'Ottocento aveva visto l'Europa con i suoi imperi (e dunque l'affermazione, nel mondo, del colonialismo francese e britannico) il Novecento portò alla ribalta fenomeni mai visti prima, come l'affermazione delle due nuove superpotenze (Stati Uniti e Urss, tra cui si inserisce l'amara epopea nazifascista), e l'irruzione delle masse, finalmente protagoniste, sulla scena politica internazionale. E non pensiamo solo ai movimenti rivoluzionari comunisti, ma anche alla sofferta indipendenza, in Africa e in Asia, delle grandi colonie europee (soprattutto francesi e inglesi), sancita in un arco di tempo che va dal 1941 al 1978. Un ulteriore carattere del '900 è la rivoluzione tecnologica, che avrà un effetto dirompente con il terzo millennio. Il secolo "breve", cominciato nel 1918, ci porta dunque solo al 1989, vale a dire ai "fatti" di piazza Tien-an-men, al "crollo" del muro di Berlino, e a tutto quanto ne seguì. Ciò con cui bisogna fare i conti ora è infatti il

nuovo ordine mondiale, privo di quei punti di riferimento che avevano supportato 70 anni di certezze politiche, religiose, economiche (pensiamo agli "orfani" dell'economia pianificata, che nei Paesi dell'est aveva garantito casa e lavoro a tutti). Per questo la "storica" opera di Di Nolfo – docente prima a Padova, poi alla Luiss e a Firenze – esce ora aggiornata ai nuovi scenari internazionali (un pretesto per l'Autore, per rivedere, alla luce di più maturi confronti storiografici, anche alcuni passaggi "cruciali" della precedente edizione). Di Nolfo ci propone così una lettura, più "per temi" che non strettamente cronologica, ad esempio, delle meccaniche che stanno portando alla ribalta, accanto alla Russia, tornata nazionalista (ma non meno "preoccupante" di prima), nuove potenze, come la Cina e l'India, solo fino a ieri considerati "Paesi del terzo mondo". Ad essi si aggiunge una grande incognita, l'Africa, cui Di Nolfo dedica l'eloquente capitolo *"Il continente dimenticato?"* (una tematica su cui è doveroso suggerire il libro *"Economia dei mercati emergenti"* di Emilio Colombo e Marco Lossani, Carocci, pp. 344, € 29,00). Uno dei temi più attuali rimane tuttavia la crisi economica che molti paragonano al celebre tracollo di Wall Street del '29, attribuito inizialmente a un banale *"eccesso di speculazioni affaristiche"*, che *"raggiunse in Europa il momento culminante nel 1932"* (un'Europa che, col Giappone, seguiva, sulla scia degli Stati Uniti, un tenace protezionismo). Anche allora sul banco degli imputati i banchieri e l'intreccio politica-affari. La crisi di allora però non si tradusse subito in disoccupazione. Tutt'altro: nel '29 il volume della produzione industriale americana superava addirittura dell'80% quello del 1913 (mostrando, nell'arco di appena sedici anni, un ritmo di crescita rassicurante). Fu soltanto nel 1932 che la produzione scese sotto i livelli dell'anteguerra. E i grafici di borsa non lasciavano



ben sperare: «Nel 1932 – scrive Di Nolfo – le quotazioni medie delle principali borse mondiali erano scese a dati oscillanti fra un terzo e un quarto di quelle, già basse, del 1927». Qui gli storiografi si pongono una domanda che, alla luce della crisi attuale, suona inquietante: c'è un rapporto «tra collasso del sistema economico mondiale e l'avvio» dei «mutamenti politici che portarono alla Seconda guerra mondiale»? Insomma una lettura davvero ineludibile per comprendere la genesi delle grandi tematiche che sfociano nel presente.

La comprensione dei grafici di borsa può rendersi dunque utile anche per chiunque intenda studiare i grandi eventi dell'economia e dunque della politica.

Indispensabile allora il classico di Gregory Morris *Manuale di analisi candlestick*.

Il metodo più utilizzato dai professionisti per “ascoltare” il mercato e individuarne le possibili tendenze consiste infatti nelle cosiddette “candele giapponesi” (in realtà si tratta di una tipologia di grafico che può ricordare, per le figure utilizzate, delle normali candele). Queste si affermarono tre secoli fa in Giappone, dove i grossisti se ne servivano per analizzare l'andamento del prezzo del riso, e quindi calcolare il possibile prezzo futuro. Oggi le “candele giapponesi”, codificate in pieno '700, campeggiano sui computer di tutto il mondo. Chiunque bazzichi, anche solo da “spettatore”, i grafici di borsa, le riconosce subito: in base alla forma e alla collocazione, esse permettono di percepire per tempo fasi interlocutorie, mutamenti di direzione, oppure il consolidarsi della tendenza in ascesa o in discesa, di un determinato mercato. Esse sono conosciute con nomi giapponesi, come Harami (incinta), e inglesi, come Hammer Inverted (martello invertito).

Un'occasione per ribadire l'importanza dell'interdisciplinarietà; infatti conoscere la storia è indispensabile anche per comprendere la finanza (che poi è una scienza molto più “umanistica” di quanto spesso si creda).

Luca Sarzi Amadè

Clemente Lampioni “Pino”

Commissario politico della Brigata Garibaldi “Stella”

Comitato per “Una Medaglia d'Oro alla memoria”, stampato in proprio a Padova (via Stratico, 4), pp. 78, s.i.p.

Prefazione di Silvio Cecchinato.

Questo smilzo libretto, stampato con scarsi mezzi, veste tipografica dimessa, dice sommessamente – ma con orgoglioso amore per la verità – di una esemplare vicenda di riscatto umano e politico compiuto dalla Resistenza, dai suoi valori e ideali.

La storia è quella di un capace e audace comandante partigiano partendo da una giovinezza sregolata, approdata ad imprese sbagliate pagate ed espiate alla giustizia prevista dalla legge. L'uomo è Clemente Lampioni, “Pino”, re-dento dalla Resistenza nel Vicentino, arrestato a Padova dai fascisti il 10 agosto '44, impiccato sette giorni dopo assieme a Ettore Calderoni e Flavio Busonera, medico dei poveri, dei diseredati e dei miseri braccianti agricoli.

Il vissuto partigiano di Lampioni è testimoniato dal foglio notizie del Ministero della Difesa che gli riconosce – in base a certificazione documentata – la qualifica di caduto nella guerra di Liberazione nazionale fin dal 9 settembre '43. Il Comune di Cadoneghe gli ha intitolato una strada e il Sindaco di Padova, Flavio Zanonato, lo ha ricordato nella commemorazione di fronte alla lapide murata che ricorda i tre uccisi dalla brigata nera padovana in via Santa Lucia.

Il 17 agosto del '45, il Rettore dell'Università degli studi di Padova, prof. Egidio Meneghetti, rivela che Lampioni fu impavido di fronte al cappio gridando ai fascisti che circondavano l'improvvisata forca «Non noi siamo colpevoli di fronte a voi, ma voi di fronte a noi». Riferendosi poi al riscatto operato in Lampioni dalla lotta partigiana concludeva il discorso affermando – forte del suo prestigio di antifascista e di apprezzato scienziato di fama internazionale, farmacologo – «credo di poter chiamare fratello nostro, compiutamente, anche Lampioni».

Esponente di spicco della Resistenza veneta, Meneghetti fu cat-



turato dalla banda speciale delle SS italiane del seniore Mario Carità, consegnato ai tedeschi e rinchiuso nel campo di prigionia di Gries.

Del commissario politico “Pino”, dirigente della brigata Garibaldi “Stella”, operante nella valle dell’Agnò, mi ha parlato un paio di volte in modo assai positivo un suo partigiano, Roberto Lanzoni, trasferitosi a Roma dopo la Liberazione, attore teatrale e organizzatore di compagnie.

Lanzoni ricordava con mestizia il modo atroce col quale i brigatisti neri straziarono gli ultimi momenti di vita del prigioniero appeso alla corda: montandogli sulle spalle, quasi operando la decapitazione del morituro.

Questo è avvenuto; foto e testimonianze lo provano senza tema di smentita.

Non basta: in preda all’odio senza limiti, nel cortile interno della caserma di via Chiesanuova, la brigata nera fucila negli stessi momenti altri sette patrioti.

Perché la memoria resti – ed entri nella coscienza di una nazione – è necessario che la storia abbia documenti e atti riscontrati. Inclusi testi come questo.

P.d.L.